il girotondo 1 2012

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, LO/MI

Rapporto Sad 2011

IL FUTURO CHE AVANZA

La meglio gioventù

Sardina, la nostra prima maestra

Progetti

Mozambico, due pozzi per tremila persone

Libro

"Tra le persone", 150 foto dal mondo

Foto a pag. 1, 4, 5, 6 , 12 e 13 di Tommaso Saccarola (www.tommasosaccarola.com); foto da flickr.com a pag. 10 (Frank Peters).

Editoriale
Diamoci un taglio 3

Report Sad 2011
Sostegno a distanza, tutti i numeri del 2011 4
Se un Sad finisce... un altro ne inizia! 5

Voci dal Sud
Roosvelt, la vita è un romanzo 6
2011, un anno con i becados 6
Tutti in piedi, ecco la maestra 7

Progetti
Un progetto... paradossale! 8
Una filastrocca contro la sete 9

Dossier Acqua
La sete del mondo nasce nei nostri piatti 10
Referendum acqua, obbediamo tutti! 11

Voci dal Nord
Una lunga immersione tra i volti del mondo 12
Social network, sbarco doppio 14
F-35, per le armi non c'è mai crisi 15
Terzo Settore, addio all'Agenzia 15

IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel **1987** a Mirano (VE), il **Ce.Svi.Te.M.** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un'organizzazione non governativa (**ONG**) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (**Onlus**) e dal 2011 è iscritta al registro delle persone giuridiche. Fa parte del Cipsi e de La Gabbianella.

Il Ce.Svi.Te.M. è impegnato nella promozione dei processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), al fine di colmare progressivamente il divario tra il Nord e il Sud del mondo senza replicare all'infinito schemi di dipendenza economica, culturale e politica. In particolare l'associazione è impegnata nella gestione di progetti di **sostegno a distanza** (Sad): con un contributo di 240 euro annui, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei Pvs un aiuto concreto in settori fondamentali per la dignità umana (istruzione, salute, alimentazione e iscrizione all'anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti Sad in corso tra Perù e Mozambico, per un totale di circa 2.800 beneficiari. In questo settore il Ce.Svi.Te.M. opera nel rispetto delle Linee Guida per il Sad ed è iscritto all'Elenco delle Organizzazioni Sad istituito dall'Agenzia per il Terzo Settore.

Oltre a ciò, il Ce.Svi.Te.M. ha realizzato oltre 110 **progetti di cooperazione** in undici diversi paesi tra Africa, America Latina e Asia, puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l'associazione è impegnata nell'**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni grado e l'organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell'approccio alla solidarietà internazionale.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane c/c 10008308
IBAN IT35L0760102000000010008308

Banca Popolare di Vicenza
IBAN
IT 56 R 05728 36190 7245 7000 1998

Intestati a:
Cesvitem Onlus - Mirano (VE)

Ce.Svi.Te.M. Onlus
Via L. Mariutto, 68
30035 Mirano (VE)
Tel. +39 041 570 0843
Fax +39 041 570 2226
E-mail info@cesvitem.it
web www.cesvitem.org
Codice fiscale 90022130273

Periodico trimestrale "Il Girotondo"
Anno XVII, numero 1 (aprile 2012)
Direzione e redazione:
via Mariutto, 68 - Mirano (VE)
Direttore responsabile: **Giovanni Montagni**
Responsabile redazionale: **Giovanni Costantini**
Stampa: **More Systems srl**
via Meucci 16/A - Ponte San Pietro (BG)
Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989

DIAMOCI UN TAGLIO

di Simone Naletto

In tempi di crisi economica, il verbo "tagliare", in tutte le sue possibili declinazioni, è tra le parole più utilizzate. Sui giornali, in tv, nelle chiacchiere di ogni giorno non si fa che parlare di tagli. Tagli temuti, come quelli alla sanità o all'istruzione. Tagli obbligati, come quelli ai consumi. Tagli tanto attesi da sembrare ormai un'utopia, come quelli ai costi della politica o al prezzo della benzina. Tagli, insomma, profondamente diversi tra loro. A dimostrazione che quel che conta non è il verbo in sé, ma il complemento oggetto. Perché, come ogni buon giardiniere sa perfettamente, potare è fondamentale, se si vuole crescere ancor più belli e forti di prima. L'importante è sapere cosa tagliare, come leggerete, pagina dopo pagina, in questo numero del Girotondo.

Ad esempio, un bella sforbiciata si potrebbe darla alle spese militari. Possibile che, con gli attuali chiari di luna in ambito economico-finanziario, ci si appresti a spendere 10 miliardi, diecimila milioni di euro, per 90 aerei da guerra? E che contemporaneamente si chiuda l'Agenzia per il Terzo Settore, che vigilava su oltre 400 mila realtà tra onlus, cooperative e associazioni, per risparmiare meno di 750 mila euro all'anno? Dove sta la logica complessiva di interventi di questo tipo?

Un altro bel taglio servirebbe per il numero di persone che soffrono la sete. Quasi 800 milioni di uomini e donne ancor oggi non hanno accessi all'acqua potabile, ogni 17 secondi un bambino muore per malattie legate all'uso di fonti infette. È vero, secondo le statistiche più recenti, negli ultimi vent'anni sono stati fatti passi da gigante. Ma non possiamo darci pace fino a quando un solo essere umano si troverà in queste condizioni.

L'ultimo taglio vogliamo darlo all'idea, spesso imperante nell'immaginario collettivo, di un Sud del mondo eterno ostaggio dei suoi problemi, dei suoi drammi, delle sue arretratezze. Lo faremo attraverso le foto, festose e colorate, di "Tra le persone", il libro fotografico del nostro socio Tommaso Saccarola, che raccoglie i reportage realizzati in Perù e Mozambico sulle tracce dei progetti Cesvitem. E lo faremo raccontandovi i numeri e le storie dei nostri progetti di sostegno a distanza, migliaia di bambini e ragazzi che grazie al vostro aiuto si stanno costruendo con le loro mani un futuro diverso. Affilate le forbici e… buona lettura!

SOSTEGNO A DISTANZA, TUTTI I NUMERI DEL 2011

Istruzione, salute, alimentazione: progetto per progetto, dal Perù al Mozambico, ecco cosa abbiamo realizzato lo scorso anno con l'aiuto dei nostri sostenitori

Da qualche tempo abbiamo cominciato a raccontare le storie della "nostra meglio gioventù", i ragazzi che, dal Perù al Mozambico, sono riusciti grazie al sostegno a distanza ad arrivare all'università. Storie che rappresentano al meglio il senso del nostro impegno nel Sud del mondo, punto d'arrivo di un lavoro durato spesso anni. Alle spalle di questo gruppo di ragazzi e ragazze, ci sono però migliaia di bambini che cominciano solo ora a muovere i primi passi, a scuola e nella vita. Bambini su cui investire, con pazienza e costanza. Per questo, nel raccontare quanto fatto nel 2011 attraverso il sostegno a distanza, partiamo per una volta proprio da qui. Dalla meglio gioventù di domani.

Al 31 dicembre Pininos, Ntwanano, Ohacalala, Esperança e Kukula contavano 2.705 beneficiari

Progetto Pininos

In Perù la nostra sede di Trujillo ha coordinato anche nel 2011 i progetti Becas (vedi pagina 6) e Pininos. Pininos, realizzato in collaborazione con 38 clubes de madres, ha coinvolto 1.203 minori. Le attività si sono concentrate in quattro aree (sanitaria, alimentare, sociale ed educativa) è sono state coordinate da uno staff composto da un coordinatore, dieci operatori e due consulenti esterni.

Per quanto riguarda l'area sanitaria, l'equipe medica del progetto ha effettuato 1.006 visite pediatriche e 986 consulte ambulatoriali: sono stati diagnosticati 861 casi di malattie, con 1.768 ricette per farmaci emesse e 257 esami specialistici eseguiti.

A livello alimentare, nelle mense dei clubes (8 delle quali sono state implementate con la distribuzione di cucine e suppellettili) sono stati serviti 177.460 pasti sulla base dei menù predisposti dalla nutrizionista del progetto, per un totale di 48,7 tonnellate di alimenti distribuiti. Il monitoraggio nutrizionale, che ha coinvolto 1.006 beneficiari, ha rilevato 183 casi di malnutrizione (bambini con problemi di denutrizione o obesità), pari al 18% del campione, mentre il restante 82% è risultato sano. Infine è stato organizzato un seminario sulla nutrizione infantile, che ha visto il coinvolgimento di 12 clubes de madres e 250 madri.

Per l'area sociale, sono state valutate 108 richieste d'ingresso nel progetto, con la predisposizione di 222 schede per la valutazione socioeconomica delle famiglie dei nuovi potenziali beneficiari e di 249 schede anagrafiche. Sono stati inoltre seguiti in modo particolare 21 casi di famiglie in condizioni di disagio socioeconomico acuto, mentre in collaborazione con l'area educativa è stato garantito un appoggio psicopedagogico a 12 minori con difficoltà dal punto di vista psicologico e del linguaggio.

A livello educativo, sono stati distribuiti 1.078 kit scolastici ed è stato garantito un appoggio scolastico integrale a 96 minori provenienti da nuclei famigliari particolarmente indigenti (consegna materiale scolastico, uniforme e calzature). Con la collaborazione di 23 docenti locali, sono state realizzate 4.092 ore di ripetizioni scolastiche, con il coinvolgimento di 494 minori. Infine sono stati organizzati cinque laboratori di manualità. per un totale di 234 ore di attività e 289 bambini coinvolti.

I nostri progetti hanno garantito un'opportunità d'impiego a ben 50 persone

Progetto Ntwanano

Passiamo ora in Mozambico, per la precisione nelle periferie della capitale Maputo, e partiamo dal progetto Ntwanano, avviato nel 1994 dalla ong locale Kulima e appoggiato dall Cesvitem dal 1999. Al 31 dicembre 2011 il progetto beneficiava 318 bambini e ragazzi, seguiti da uno staff composto da una coordinatrice, 6 operatori sociali e due collaboratori per le attività di canto e danza e di taglio e cucito.

Per quanto riguarda l'area educativa, tutti i beneficiari sono stati iscritti presso 73 scuole (29 primarie, 35 secondarie e 8 istituti tecnici) in base al rispettivo quartiere di residenza. Sono stati distribuiti 148 uniformi, 480 quaderni, 6.720 quadernoni, 1.400 penne, 336 matite e 153 libri di testo. Sono stati organizzati corsi di ripetizione, per un totale di 290 ore di lezione che hanno contato complessivamente 234 presenze. Gli operatori del progetto hanno tenuto rapporti costanti con gli insegnanti dei beneficiari, effettuando 265 visite presso le scuole. Alla fine dell'anno scolastico il 67,5% dei beneficiari è stato promosso, tra cui due ragazzi che hanno completato la scuola secondaria.

A livello socio-sanitario sono state effettuate 292 visite mediche (con relativa consegna di farmaci) e 2.029 visite domiciliari. Sono state inoltre coperte le spese per il ricovero di due beneficiari presso le locali strutture sanitarie. Sono state realizzate tre campagne di prevenzione ed educazione sanitaria, riguardanti nello specifico la prevenzione dell'Aids, la pianificazione familiare, le gravidanze precoci. Inoltre a maggio, in occasione della Settimana nazionale della Salute, il progetto ha partecipato ad una campagna di sensibilizzazione sulle vaccinazioni infantili.

In collaborazione con il Progetto Alimentare Mondiale (PAM) sono stati distribuiti mensilmente generi alimentari a 241 famiglie, per un totale di 52,5 tonnellate di miglio, 17,5 di soia e 8,4 di fagioli. Presso il Centro Ntwanano del quartiere di Polana Caniço sono proseguite le attività del corso di taglio e cucito (5 partecipanti, 160 ore di formazione) del gruppo di canto e danza tradizionali (25 elementi, 568 ore di prove) e del gruppo di teatro e capoeira (10 partecipanti).

Progetto Kukula

Sempre a Maputo, nel quartiere di Xipamanine, nel 2011 il progetto Kukula ha beneficiato 318 minori, seguiti da tre operatori sociali.

A livello educativo, tutti i beneficiari sono stati iscritti presso 39 diverse scuole (un asilo, 30 scuole primarie, 7 secondarie e un istituto tecnico). Sono stati distribuiti 229 divise, 2.234 quaderni, 4.606 quadernoni, 250 quaderni da disegno, 300 astucci, 1.560 penne, 610 matite, 610 scatole di colori, 610 gomme, 610 temperini, 300 righelli, 100 compassi e 30 calcolatrici. Sono state organizzate 99 ore di corsi di ripetizione, con una partecipazione media di 63 beneficiari al mese e un picco di 95 a novembre. Gli operatori hanno realizzato inoltre 116 visite alle scuole per tenere i contatti con gli insegnanti. Alla fine dell'anno scolastico è stato promosso il 74% dei beneficiari. 44 bambini in età prescolare sono stati iscritti ad un asilo privato, ricevendo un sostegno integrale dal punto di vista alimentare e ludico-ricreativo.

Per l'area socio-sanitaria, sono state effettuate 643 visite domiciliari e 61 consulte mediche (con conseguente distribuzione gratuita di farmaci in 59 casi). Un bambino è deceduto a causa di una forma severa di malaria.

A livello alimentare, grazie anche alla collaborazione con il PAM, sono stati mensilmente distribuiti generi di prima necessità a 245 nuclei familiari, per un totale di 29,4 tonnellate di miglio, 19,2 di soia, 6,4 di fagioli, 5,4 di riso, 1 di zucchero, 1 di sale e 1.004 litri d'olio. A dicembre è stata realizzata una distribuzione di indumenti: 431 camicie, 242 gonne, 300 pantaloncini, 378 pantaloni e 310 paia di ciabatte.

Progetto Esperança

Ultima tappa a Maputo con Esperança, progetto a favore dei minori vittime dell'Aids promosso dal 2004 dalla nostra sede mozambicana in collaborazione con Medici Senza Frontiere. Al 31 dicembre 2011 si contavano 522 beneficiari, seguiti da uno staff composto da 7 operatori sociali.

A livello educativo, tutti i beneficiari sono stati iscritti presso 101 scuole (59 primarie, 40 secondarie e due istituti tecnici). Sono stati distribuiti 329 divise, 2.269 quaderni, 6.696 quadernoni, 373 quaderni da disegno, 2.643 penne, 2.004 matite, 392 scatole di colori, 1.524 gomme, 1.524 temperini, 1.002 righelli e 373 astucci. Al termine dell'anno scolastico, il 70,5% dei beneficiari è stato promosso, tra cui un ragazzo che ha completato la scuola secondaria. Gli operatori hanno tenuto un contatto costante con gli insegnanti, effettuando 602 visite presso le scuole. Al Centro Esperança, nel quartiere di Maxaquene, sono state realizzate 120 ore di corsi di ripetizione, a cui hanno preso parte 60 beneficiari.

A livello socio-sanitario, gli operatori hanno realizzato 2.903 visite domiciliari. 33 minori hanno ricevuto farmaci in forma gratuita, 2 sono stati ricoverati presso strutture sanitarie locali. Come sempre l'assistenza medica ai minori sieropositivi è stata garantita da Medici Senza Frontiere. Due minori sono purtroppo deceduti, uno in seguito ad un incidente stradale e uno per una forma severa di malaria.

Per l'area alimentare, in collaborazione con il PAM sono stati distribuiti generi di prima necessità a 400 famiglie, per un totale di 51,7 tonnellate di miglio, 17,2 di soia, 9,6 di fagioli e 0,2 di sale, oltre ad un sostegno straordinario per 9 minori che nel corso dell'anno hanno perso un congiunto. Infine è stata realizzata una distribuzione di capi di vestiario: complessivamente sono stati consegnati 1.030 magliette, 940 camicie, 930 gonne, 318 paia di pantaloncini e 318 paia di pantaloni.

Progetto Ohacalala

Ci spostiamo infine nel nord del Mozambico, a Monapo, dove sono proseguite le attività di Ohacalala, il progetto promosso dal 2002 con l'ong locale Watana. Nel 2011 sono stati sostenuti 344 bambini e ragazzi, seguiti da 5 operatori e da un gruppo di 13 corrispondenti dai villaggi della zona.

Tutti i beneficiari sono stati iscritti presso 20 scuole primarie, 8 scuole secondarie e due istituti tecnici. 54 minori residenti in villaggi particolarmente lontani dalle rispettive scuole sono stati iscritti in alcuni collegi. Sono stati distribuiti 53 divise, 15.400 quaderni, 900 quadernoni, 8.600 penne, 3.000 matite, 302 scatole di colori, 1.443 gomme, 1.443 temperini, 483 righelli, 397 cartelline per disegni, 483 cartelle. Sono state effettuate 300 visite scolastiche: alla fine dell'anno è stato promosso il 67% dei beneficiari.

A livello socio-sanitario sono state realizzate 17.547 visite domiciliari e 121 consulte mediche, con la distribuzione di 5.592 barre di sapone. A livello alimentare sono stati distribuiti alle famiglie più indigenti 1.904 chili di miglio, 952 di fagioli, 952 di riso, 952 di zucchero e 467 litri d'olio. Sono stati inoltre distribuiti 328 pantaloncini, 380 magliette, 200 camicie, 220 capulane, 328 paia di ciabatte e 300 lenzuola. Agli studenti ospiti dei collegi sono stati consegnati 52 borsoni, 50 zanzariere, 50 secchi e 50 bacinelle.

SE UN SAD FINISCE... UN ALTRO NE INIZIA!

A chi, tra i nostri sostenitori, aderisce da più tempo ai nostri progetti di sostegno a distanza, sarà sicuramente toccato almeno una volta. Ad alcuni è già successo anche tre, quattro, cinque volte. Stiamo parlando delle cosiddette "proposte di sostituzione", le comunicazioni con cui la nostra segreteria avvisa della conclusione del sostegno ad un bambino e propone di avviarne un altro rivolto ad un nuovo beneficiario. Uno dei nostri impegni, per rendere concreto il principio della trasparenza, è quello di comunicare immediatamente al sostenitore l'eventuale uscita dal progetto del bambino o del ragazzo sostenuto. I motivi posso essere vari. Da un lato tutti i progetti prevedono un limite temporale legato alla conclusione di un ciclo di studi. In altri casi è l'estrema precarietà, sociale ed economica, dei contesti in cui operiamo a mettere anticipatamente fine al lavoro iniziato con un minore. Ecco i casi di ragazzi che interrompono gli studi per andare a lavorare. O, soprattutto nelle aree più povere del Mozambico, di ragazze che, ancora giovanissime, abbandonano la scuola perché incinte e prossime al matrimonio. O, infine, bambini che si trasferiscono con le loro famiglie alla ricerca di occasioni per una vita migliore, andando ad abitare in località irraggiungibili per i nostri operatori.

In tutti questi casi il sostegno a distanza si interrompe, perché il patto con i beneficiari e con le loro famiglie è chiaro: l'unica condizione che devono rispettare per poter accedere alle attività previste dai progetti è di frequentare regolarmente la scuola, nella convinzione che solo lo studio possa rappresentare una via d'uscita definitiva dalla povertà e dalla miseria. Noi, con l'aiuto fondamentale dei nostri sostenitori, garantiamo loro un'occasione. Sta a loro, ovviamente, sfruttarla al meglio. E i successi raccolti con quella che definiamo "la nostra meglio gioventù" ci confermano che questa è la strada giusta (vedi pagine 6 e 7).

Resta il fatto che, nell'ambito di un sostegno a distanza, un evento di questo tipo può rappresentare un momento di "crisi", soprattutto per il sostenitore. Uno degli aspetti principali del Sad, ovvero il legame affettivo che si crea via via con il minore sostenuto, grazie anche allo scambio di corrispondenza, rappresenta in questa fase un'arma a doppio taglio. Se il "mio" bambino è uscito dal progetto, perché aiutarne un altro? Se il "mio" ragazzo ha finito la scuola, perché continuare ad impegnarmi? Eppure, da questo punto di vista, siamo orgogliosi di sottolineare la grande maturità dei nostri sostenitori. Ogni anno una significativa parte di essi riceve una proposta di sostituzione. E la grande maggioranza delle risposte è positiva, contribuendo a rafforzare, bambino dopo bambino, una catena di solidarietà ormai lunghissima. Amici che hanno compreso come la continuità dell'appoggio, ad un singolo bambino e più in generale ai nostri progetti, assume un valore fondamentale, non solo dal punto di vista economico. Infatti, a differenza di donazioni una tantum fatte magari sull'onda dell'emozione, il Sad, proprio tramite la continuità, trasforma il gesto di solidarietà in una relazione, in uno stare con gli altri. Nascono e si rafforzano così ponti di conoscenza e rispetto reciproci tra persone e popoli del Nord e del Sud del mondo, primo passo per la costruzione di quel futuro di giustizia e benessere condiviso che tutti sogniamo.

Grazie allora di cuore a tutti coloro che in questi anni hanno appoggiato i nostri progetti anche "cambiando" più volte bambino. Grazie per aver contribuito a piantare un seme di speranza. Grazie per essere stati con noi.

ROOSVELT, LA VITA E' UN ROMANZO

Sei anni fa cuciva magliette per una manciata di soles al giorno, oggi grazie al progetto Becas sta per laurearsi in Economia.

Trujillo, Perù, 23 dicembre 2005. Da un pezzo la notte è calata sulla città. Un giovane uomo cammina con passo lento, tirandosi dietro un pesante borsone. "Portavo il carico di magliette che avevo cucito quel giorno. Camminavo lentamente, non solo per la fatica, ma perché stavo calcolando mentalmente quanto poco avrei guadagnato dopo aver lavorato tutto il giorno. Avevo ventotto anni e, forse per la prima volta, pensai che no, la mia vita non poteva essere così: doveva essere di più che stare tutto il giorno a cucire polo e tute per un salario da fame. Di lì a due giorni la mia vita sarebbe cambiata per sempre".

La vita di Edgar Roosvelt Ruiz Rodriguez, per tutti semplicemente Roosvelt, è davvero un romanzo. E forse un romanzo lo diventerà davvero. Strettamente autobiografico. Da quanto frequenta le superiori, infatti, Roosvelt tiene un meticoloso diario, "perché prima o poi un libro sulla mia avventura lo devo proprio scrivere". Gli spunti di certo non gli mancano, compreso il lieto fine. È stato infatti il primo beneficiario del progetto Becas de Estudio ad accedere all'università, come attesta il suo codice Sad "BU001". E, se tutto andrà bene, sarà anche il primo a laurearsi. Nelle scorse settimane, all'Università Cesar Vallejo, ha sostenuto l'ultimo esame alla facoltà di Scienze Impresariali, il corrispondente della nostra economia aziendale. Ora sotto con la tesi e poi il Cesvitem Perù potrà festeggiare la prima laurea di uno dei suoi ragazzi.

Sguardo fiero e gentile, Roosvelt è originario di Florencia de Mora, uno dei quartieri più degradati e pericolosi delle periferie di Trujillo. Se si domanda "da dove vieni?" a qualcuno che abita in questa parte di città, la risposta più frequente è "vengo dalle pallottole". Zone a basso indice di sviluppo e ad alto tasso di delinquenza, dove per un ragazzo la via più semplice è aggregarsi ad una pandilla, le famigerate bande di strada. "Anch'io sarei potuto diventare un delinquente. Oppure, più semplicemente, restare per sempre nella calle, sulla strada, a bighellonare tutti i giorni e a vivere di piccoli espedienti. E invece ho scelto, ho cercato un altro destino. Siempre adelante, sempre avanti, con l'aiuto di Dio".

Mille mestieri

Roosvelt proviene da una famiglia poverissima, ma nonostante ciò riesce a completare la scuola secondaria. Subito dopo comincia a farsi in quattro per cercare una via d'uscita dalla miseria. Prova e cambia mille mestieri: il panettiere, il bigliettaio sugli autobus, il marinaio, il sarto. "Però le mie tasche continuavano ad essere piene di sogni e completamente vuote di soldi. Nemmeno un centesimo". Fino al Natale del 2005 e all'incontro, quasi casuale, con Attilio Salviato, il rappresentante del Cesvitem in Perù, alla ricerca di un guardiano per la sede dell'associazione. Per Roosvelt un ennesimo nuovo mestiere, ma anche la possibilità di dare una svolta alla propria vita. Da lì all'ammissione al progetto Becas il passo è stato infatti breve, con l'impegno di contribuire parzialmente, grazie al proprio stipendio, alle spese per l'università.

Testa attaccata al collo, Roosvelt è una roccia mite. Anche con le ragazze, fatto purtroppo non scontato in una terra dominata dal machismo. Vuoi per la sua storia, vuoi per il suo presente (vive in un piccolo appartamento all'interno della sede), forse non c'è becados più orgoglioso della sua appartenenza alla grande famiglia Cesvitem. "Grazie al Cesvitem ho potuto anche fare la patente di guida" sottolinea con giusta soddisfazione. Gli altri ragazzi del progetto non sono per lui dei semplici compagni d'avventura. "Possiamo, dobbiamo rappresentare una risorsa per il Perù di domani. Tutti i becados sono ragazzi seri, volenterosi, disposti a qualsiasi sacrificio. Sappiamo che ci è stata regalata un'opportunità unica, che non possiamo sprecare. Spero che resteremo uniti, anche dopo la laurea, per continuare a crescere e a dare a tanti altri giovani una speranza in più. Ora so esattamente cosa voglio fare, so che la mia vita può essere davvero di più". Grazie al Cesvitem, certo; grazie al destino; ma grazie soprattutto a se stesso, che ha saputo non perdersi.

2011, UN ANNO CON I BECADOS

Il progetto di sostegno a distanza Becas de Estudio, attivo a Trujillo dal 2003, è rivolto ai quei minori che, una volta usciti dal Progetto Pininos, pur non avendone i mezzi, desiderino proseguire il loro percorso di studi iscrivendosi alla scuola secondaria. I beneficiari vengono selezionati tra i minori coinvolti in Pininos, tenendo conto del loro rendimento alla scuola primaria e della disponibilità delle rispettive famiglie a mantenerli durante gli anni di studio.

Negli anni, con il crescere dei ragazzi, la tipologia dei beneficiari si è allargata agli iscritti ad istituti post-secondari e a facoltà universitarie, con un conseguente progressivo aumento del numero di ragazzi e ragazze coinvolti nel progetto. Nel corso dell'anno scolastico 2011 sono stati coinvolti complessivamente 131 studenti (di cui 83 ragazze e 48 ragazzi), di cui 125 formalmente sostenuti a distanza da un sostenitore italiano, mentre i restanti 6 sono stati appoggiati attraverso il Fondo Becas appositamente costituito per l'appoggio a ragazzi non ancora formalmente sostenuti. Nel 2011 sono state sottoscritte 49 nuove borse di studio, 43 per la scuola secondaria, 2 per la scuola tecnica superiore e 4 per l'università.

Nel dettaglio 117 beneficiari sono stati iscritti ad istituti secondari, 5 ad istituti tecnici post-secondari e 9 a facoltà universitarie. Le attività hanno riguardato il pagamento delle immatricolazioni e, dove previsto, delle tasse mensili, la distribuzione di kit didattici (libri e materiali di cancelleria, divise scolastiche e calzature), la realizzazione di incontri di sensibilizzazione con i genitori o i tutori dei beneficiari, il monitoraggio sull'andamento scolastico degli studenti. Inoltre nel corso dell'anno, grazie alla collaborazione di sei docenti locali, sono stati organizzati corsi di ripetizione personalizzati per 17 studenti con difficoltà in una o più materie, per un totale di 916 ore di lezione.

Questo sforzo è stato ampiamente ripagato, come dimostrano i risultati di fine anno scolastico. Con riferimento ai beneficiari iscritti alla scuola secondaria, ben 114 sono stati promossi, di cui solo 14 dopo aver sostenuto gli esami di riparazione, dando luogo al tasso di promozione più alto tra tutti i progetti di sostegno a distanza del Cesvitem: oltre il 97%. Di questi studenti, 23, di cui 13 ragazze e 10 ragazzi, hanno completato il quinto e ultimo anno della scuola secondaria, conseguendo il diploma; similmente hanno concluso positivamente il loro ciclo di studi due ragazzi e una ragazza iscritti agli istituti tecnici post-secondari.

TUTTI IN PIEDI, ECCO LA MAESTRA

Sardina Inacio è la prima beneficiaria dei nostri progetti Sad a diventare insegnante. E un esempio per tante altre ragazze.

Il suo nome, letto dall'Italia, può suscitare qualche ironico sorriso. E anche la sua storia fa sorridere, ma per motivi completamente diversi. Un sorriso bello, largo, proprio come quello che ha illuminato il suo volto il giorno del diploma. Quello di Sardina Inacio, 21 anni, è davvero un esempio di riscatto. Perché sognare fin da piccoli di diventare insegnanti, studiare, specializzarsi, diplomarsi, trovare lavoro come maestra è un percorso a prima vista normale, lineare. Magari impegnativo, ma perfettamente realizzabile. Soprattutto se hai la fortuna di nascere dalla parte "giusta" del mondo. Ma se sei nata in uno sperduto villaggio rurale nel nord del Mozambico, se sei la seconda di sette fratelli, se la tua famiglia è così povera da non potersi permettere nemmeno di iscriverti alla scuola primaria, allora le cose cambiano radicalmente.

Basta questo per capire perché la storia di Sardina sia divenuta il fiore all'occhiello di Ohacalala, il progetto di sostegno a distanza promosso dal Cesvitem e da Watana di cui è stata beneficiaria negli ultimi otto anni. Fino allo scorso dicembre, quando ha terminato l'anno di specializzazione presso la "Escola de professores do futuro", un centro di formazione per insegnanti gestito a Nacala Porto da ADPP, la più importante ong mozambicana. E a febbraio, all'inizio del nuovo anno scolastico, ha trovato immediatamente lavoro, visto che le è stata assegnata una cattedra presso una scuola primaria del distretto di Mecuburi.

Seconda di sette fratelli

"Sono nata e cresciuta a Manhapua - racconta Sardina -, un piccolissimo villaggio sperso nel mato nel distretto di Monapo. Fin dall'inizio la mia esperienza scolastica non è stata facile. Mi sono iscritta alla scuola primaria solo a nove anni, anziché a sei come dovrebbe essere normalmente. In famiglia eravamo in tanti e i miei genitori non potevano permettersi di pagare l'iscrizione a tutti noi fratelli. I primi cinque anni di scuola me li hanno pagati i miei zii, ma alla fine del primo ciclo della primaria nemmeno loro erano più in grado di aiutarmi". Gli studi di Sardina potevano fermarsi qui, alla quinta classe, un risultato comunque importante in un contesto rurale come il distretto di Monapo. Ma il destino aveva in serbo qualcosa di diverso. È in questo momento infatti, nel 2003, che Sardina entra in Ohacalala. "Entrare in Ohacalala è stata per me una cosa fantastica. Tutte le forme di sostegno ricevute sono state importanti, dalle distribuzioni di cibo a quelle di vestiti. Ma la cosa fondamentale è che ho avuto la possibilità di continuare a studiare. Fin da piccola il mio sogno era di fare la maestra, ma pensavo che sarebbe rimasto un sogno ben chiuso nel cassetto. Se oggi sono riuscita a realizzarlo non è merito solo della mia forza di volontà e delle mie capacità. Il merito è di Watana, che ha creduto in me, e della mia madrina italiana, che dal 2005 mi ha accompagnato passo dopo passo".

Per una bambina, nelle campagne del Mozambico, terminare le primarie è spesso un'impresa

"Per noi quella di Sardina - spiega Avelino Muligeque, presidente di Watana - è una storia veramente straordinaria, se non altro perché è la prima ragazza di Ohacalala che termina la dodicesima classe, completando tutti i gradi della scuola primaria e secondaria. Finora eravamo riusciti ad accompagnare a questo traguardo solo ragazzi, non ovviamente per nostra volontà, ma per una discriminazione educativa difficile da scalfire che ancor oggi colpisce centinaia di migliaia di bambine e ragazze".

Secondo le statistiche, dei 300 mila bambini mozambicani che ancor oggi non vanno a scuola, due terzi sono bambine. Meno della metà delle ragazze mozambicane arriva alla settima classe, il corrispondente del nostro diploma di scuola media. Dati che, inevitabilmente, finiscono per determinare un alto tasso di analfabetismo femminile: meno del 40% delle donne sa leggere e scrivere, contro il 70% degli uomini. Nelle aree rurali, poi, le cose vanno ancora peggio. "Nelle nostre zone - conferma Avelino - le bambine fanno una fatica doppia ad accedere all'istruzione". Ai problemi generali, in primis la povertà delle famiglie, che rendono difficile la scolarizzazione anche dei maschi, si aggiungono quelli che possiamo definire "ostacoli di genere". "Spesso i genitori ritengono inutile mandare a scuola le figlie femmine, perché fin da piccole sono considerate indispensabili per le faccende domestiche. Appena diventano adolescenti, poi, è purtroppo normale ritenerle pronte per il matrimonio e molte si ritrovano precocemente incinte e mamme". È un circolo vizioso: più basso è il livello di istruzione, più aumentano le gravidanze precoci.

A dicembre si è diplomata, a febbraio ha già ricevuto il suo primo incarico

Un esempio da imitare

Già riuscire a superare questi pregiudizi e consuetudini è dunque un risultato di non poco conto. Ma nel caso di Sardina la soddisfazione raddoppia. "Oggi - spiega Avelino - per la prima volta un beneficiario di Ohacalala diventa insegnante. Per un'associazione come la nostra, che fa della promozione del diritto all'istruzione il suo obiettivo principale, è un traguardo speciale. Fino ad ora siamo stati impegnati soprattutto nella costruzione e riabilitazione di infrastrutture scolastiche. Da oggi siamo orgogliosi di dare un nostro piccolo contributo anche in termini di risorse umane".

Una storia, un esempio. Anche perché nelle scuole primarie mozambicane solo il 23% degli insegnanti è donna: aumentare il numero delle maestre, al di là del valore aggiunto dal punto di vista dell'insegnamento, significa dare un modello positivo a tante bambine, incoraggiarle a continuare e completare i loro studi. È anche per questo che la foto di Sardina nel giorno del suo diploma fa bella mostra di sé nella bacheca della sede di Watana, ben visibile a tutti i ragazzi e le ragazze che quotidianamente passano per gli uffici. "Sardina - conclude Avelino - ha dimostrato che è possibile riuscire nella vita anche partendo da condizioni di assoluto svantaggio: siamo convinti che la sua testimonianza possa dare una marcia in più a tanti altri beneficiari di Ohacalala. Magari spingendo altri ragazzi a intraprendere la carriera di insegnanti".

UN PROGETTO... PARADOSSALE!

In Perù l'anemia da carenze nutrizionali colpisce 1 bimbo su 5: al via a Trujillo una campagna di prevenzione, diagnosi e cura.

Una campagna contro l'anemia infantile derivante da carenze nutrizionali in un paese dove crescono, si allevano e si coltivano più di tremila specie commestibili. Può sembrare un paradosso il nuovo progetto lanciato dalla sede peruviana del Cesvitem. Ma il vero paradosso è un altro. È quello di un paese, il Perù appunto, che pur condividendo con soli altri sedici paesi al mondo la qualifica di "megadiversificato" dal punto di vista della biodiversità, non è in grado di soddisfare appieno il fabbisogno alimentare della sua gente.

"Basta dare un'occhiata - sottolinea la dottoressa Jessica Del Aguila, responsabile dell'Area sanitaria del Cesvitem Perù - ai dati del Programma Alimentate Mondale e dell'Inei, l'Instituto nacional de Estatistica: il 42% della popolazione peruviana presenta un deficit calorico, a causa dell'impossibilità di procurarsi una quantità adeguata di cibo. Il 28,6% dei bambini sotto i cinque anni soffre di denutrizione, percentuale che nelle aree rurali sale oltre il 50%".

Le cause di questa situazione sono molteplici, prima fra tutte un sistema produttivo che, per massimizzare i margini di guadagno, è più orientato alle esportazioni che non alle esigenze del mercato interno. Basti ricordare che il Perù è leader mondiale nell'esportazione di asparagi in scatola. Ortaggio coltivato in gran quantità anche nei dintorni di Trujillo, sui campi strappati al deserto dal grande sistema di irrigazione Chavimochic, ma che non rientra minimamente nelle abitudini alimentari e nella dieta dei peruviani.

Tra povertà e ignoranza

Una delle conseguenze di questa situazione è il precario stato di salute di larghe fasce della popolazione, soprattutto in età infantile. "In particolare - spiega la dottoressa Jessica - l'ampia diffusione di casi di denutrizione e malnutrizione determina un alto tasso di incidenza dell'anemia, che colpisce il 37,2% dei bambini sotto i cinque anni, con punte di oltre il 60% nella fascia 0-3 anni. Oltre la metà dei casi sono riconducibili a carenza nutrizionale, ovvero alla mancanza di quantità adeguate di ferro nell'alimentazione quotidiana. In questo senso i minori più a rischio sono i figli di donne con un basso tasso di scolarizzazione e appartenenti ai nuclei famigliari più poveri: in pratica condizioni di povertà, associate a scarse conoscenze e cattive abitudini alimentari, limitano il consumo di alimenti ricchi di ferro (come carne rossa, fegato, legumi, frutti di mare) o di vitamina C, sostanza che facilita l'assimilazione del ferro".

Il Ministero della Salute peruviano, nei suoi piani strategici settoriali, inserisce la lotta all'anemia infantile tra gli obiettivi prioritari. Per quanto si tratti di una patologia facilmente curabile, le sue conseguenze sullo sviluppo fisico e cognitivo dei bambini possono essere particolarmente deleterie. "Diversi studi - spiega Jessica - dimostrano come la denutrizione e il deficit di micronutrienti, in primis il ferro, influiscano sulle capacità di risposta dell'organismo alle malattie, incrementando i tassi di morbilità e mortalità infantile. Inoltre vengono limitate le capacità di apprendimento del bambino, influendone negativamente il profitto scolastico: un fattore, quest'ultimo, che dimostra come una vera promozione del diritto all'istruzione passi inevitabilmente per interventi a tutto campo, compresi quelli in ambito sanitario".

Approccio integrato

Poveri. Figli di mamme povere con un livello di istruzione medio-basso. Con un regime alimentare inappropriato all'età, sia in termini di quantità che di varietà dei cibi assunti. È l'identikit, come abbiamo visto, dei bambini più a rischio per quanto riguarda l'anemia infantile. Ma è anche l'identikit dei beneficiari del progetto di sostegno a distanza Pininos. È stata proprio questa coincidenza a spingere lo staff sanitario del Cesvitem Perù a proporre l'attivazione di una campagna pilota di prevenzione, diagnosi e cura dell'anemia infantile sideropenia, ovvero provocata da carenza di ferro.

"Il progetto - illustra Jessica - coinvolgerà 130 bambini di età compresa tra i 3 e i 12 anni appartenenti a tre clubes de madres (Ana Harvis 2, Vírgen de la Medalla Milagrosa e Nuestra Señora de las Mercedes) del distretto de La Esperanza". Data la forte correlazione, nei casi di anemia, tra la componente sanitaria e quella nutrizionale, nelle attività sarà coinvolta anche l'Area alimentare di Pininos, che attraverso le mense infantili dei clubes coinvolti nel progetto distribuisce una media di 180 mila pasti all'anno basati su menù equilibrati elaborati dalla nutrizionista del progetto. "Il nostro intervento sarà basato su un approccio integrato (vedi box). Da un lato proporremo attività educative e di sensibilizzazione in ambito alimentare, rivolte in particolare alle mamme dei bambini coinvolti e al personale delle mense dei clubes. Dall'altro lato l'intervento sanitario vero e proprio, che per i bambini effettivamente anemici culminerà nella distribuzione di integratori a base di ferro". Un primo, piccolo passo per cominciare a mettere fine ad un grande paradosso.

L'INIZIATIVA IN BREVE

La campagna sarà aperta da tre seminari di sensibilizzazione (uno in ciascuno dei clubes coinvolti), rivolti in particolare alle madri dei beneficiari e al personale dei clubes (direttrici e cuoche delle mense infantili), in cui si provvederà a: spiegare cos'è l'anemia infantile, come prevenirla e come curarla; sensibilizzare le madri a utilizzare corrette abitudini alimentari, in base alle esigenze nutrizionali dei loro figli; sensibilizzare le madri, in caso di problemi di anemia dei loro figli, all'applicazione di una terapia complementare di ferro.

Nella seconda fase i minori beneficiari saranno sottoposti a misurazioni antropometriche (per la valutazione dello stato nutrizionale) e a specifici esami ematici (striscio di sangue periferico ed emoglobina) per identificare eventuali casi di anemia e il grado di severità della patologia. Per la realizzazione degli esami sarà coinvolta anche una microbiologa del laboratorio di analisi "Santa Filomena" di Trujillo, la quale effettuerà i prelievi ai bambini presso i clubes, in modo da facilitare l'operazione, e li porterà poi in laboratorio per la rispettiva lettura. I bambini che risulteranno affetti da anemia, con il consenso delle rispettive famiglie, saranno quindi sottoposti per 12 settimane a una terapia suppletiva a base di ferro per via orale (o endovenosa in caso di intolleranze), che porterà alla normalizzazione sia della produzione di emoglobina che delle riserve di ferritina.

Una volta completata la raccolta fondi, il progetto avrà una durata di 4 mesi e mezzo, per una spesa complessiva di 7.980 euro. Sulla base dei risultati ottenuti si valuterà l'opportunità di estendere la campagna anche agli altri clubes de madres collegati al Progetto Pininos.

UNA FILASTROCCA CONTRO LA SETE

Con Muatala e Tapalala salgono a sei i villaggi mozambicani in cui abbiamo portato l'acqua tramite lo scavo di un pozzo.

Dopo Metocheria Circulo e Carapira, dopo Mucaca e Nacuca, ecco Muatala e Tapalala. A prima vista potrebbe sembrare una filastrocca senza senso. E invece è la rete del diritto all'acqua che anno dopo anno, pozzo dopo pozzo, con il vostro aiuto stiamo tessendo nel nord del Mozambico. Muatala e Tapalala, infatti, sono gli ultimi due villaggi del distretto di Monapo in cui siamo intervenuti in questi primi mesi del 2011, realizzando altrettanti pozzi con pompa manuale che complessivamente garantiranno un rifornimento costante di acqua potabile a oltre 3 mila persone.

Chilometri in cammino

Il progetto è stato seguito sul campo da Watana, partner storico della nostra associazione in questo angolo d'Africa. "Secondo l'ultimo censimento - spiega il presidente Avelino Muligeque - Muatala conta 1.916 abitanti, mentre a Tapalala sono 1.036. In entrambi i villaggi, come in tutto il resto distretto, la gente vive di agricoltura: si coltivano in prevalenza mais, manioca, arachidi, fagioli, oltre a pomodori e peperoni sui terreni più vicino ai fiumi". Sono proprio i fiumi la principale fonte di approvvigionamento d'acqua nei mesi secchi, da giugno a dicembre, quando anche i pozzi scavati a mano nei pressi dei villaggi sono asciutti.

Detta così sembrerebbe semplice. "E invece - sottolinea Avelino - Muatala è a cinque chilometri dal rio Monapo, il principale corso d'acqua della zona. In estate, quando la portata del fiume diminuisce, è molto pericoloso avvicinarsi alle rive: soprattutto dove la corrente è meno forte non è raro trovare i coccodrilli, che più volte negli anni hanno attaccato e ucciso delle persone". Nel caso di Tapalala i chilometri diventano addirittura dieci: tanto dista il villaggio dal Rio Ampues, il fiume più vicino. "Quando a dicembre siamo andati al villaggio per discutere il progetto del pozzo con i lider comunitari, ci hanno detto che un gruppo di persone era partito all'alba per andare a prendere l'acqua al fiume con le taniche: era mezzogiorno e non avevano ancora fatto ritorno".

Altra stagione, altri problemi: da gennaio a maggio, durante la stagione delle piogge, si cammina meno, perché sono utilizzabili i pozzi di superficie, ma ci si ammala molto più facilmente, a causa della pessima qualità dell'acqua consumata, conservata in buche a cielo aperto senza alcuna forma di protezione.

Cronaca dei lavori

Tutte queste difficoltà, fortunatamente, per la gente di Muatala e Tapalala sono ormai solo un ricordo. La realizzazione dei due pozzi è stata affidata ad una ditta locale, la BJ Drilling di Nampula, e i lavori hanno seguito la classica procedura. "A fine dicembre - riassume Adolfo Saquina, responsabile progetti di Watana - i tecnici della BJ Drilling hanno realizzato l'indagine geofisica nei due villaggi, individuando in ognuno due punti per la perforazione, uno principale e uno di riserva". Come sempre, data l'estrema precarietà del contesto, i contrattempi non sono mancati. "I macchinari per la perforazione sono arrivati da Nampula il 14 gennaio. Dopo mesi di siccità, da alcuni giorni aveva cominciato a piovere e le disastrate strade della zona, quasi tutte in terra battuta, non hanno certamente facilitato le operazioni. Ci sono volute addirittura otto ore solo per percorrere gli otto chilometri di pista che dividono Muatala dalla statale, l'unica strada asfaltata del distretto". Anche trovare l'acqua non è stato facile: nonostante lo studio geofisico ci sono voluti sei giorni per trovare la falda giusta a Mutala e altri tre a Tapalala. "I due pozzi sono profondi rispettivamente 33 e 47 metri e sono stati completati tra il 18 e il 21 febbraio con il rivestimento degli scavi e la realizzazione delle piazzole di cemento. Poi abbiamo dovuto attendere un altro mese per l'installazione delle pompe manuali, effettuata il 22 e il 23 marzo. Solo allora abbiamo potuto davvero festeggiare l'arrivo dell'acqua".

Ma la storia non finisce qui. Ampapa, Namachaca, Nagonha, Mueri sono solo alcuni dei nomi che attendono di entrare nella filastrocca dell'acqua. Una filastrocca che vorremmo iniziasse così "C'era una volta la sete...".

GOUYOU E MUTITU, LAVORI IN CORSO

Non solo Mozambico, non solo pozzi. In questo inizio di 2011 la solidarietà dei sostenitori Cesvitem è arrivata anche in altri due angoli d'Africa.

In Ciad sono ben avviati i lavori per la realizzazione della stalla del Centro di formazione agricola di Gouyou. Nelle scorse settimane abbiamo ricevuto da don Giulio Zanotto, missionario della diocesi di Treviso nostro referente il loco, un reportage fotografico di quanto finora realizzato. Le opere murarie sono in via di completamento e a breve la struttura dovrebbe essere operativa. Si tratta di un passo molto significativo. Come sottolineato da don Giulio, il grande problema dell'allevamento in Africa é quello di procurare il cibo per gli animali: gli animali da cortile si "arrangiano", mentre i bovini vengono portati al pascolo percorrendo chilometri e chilometri, con ovvie conseguenze sulla loro resa. Con la stalla si insegnerà agli allievi del CFA una forma di allevamento diversa, più impegnativa ma, sicuramente, più redditizia.

Infine a gennaio abbiamo inviato 6 mila euro in Kenya, frutto in parte della raccolta tappi solidale e destinati al Comitato di gestione del Mutitu Water Project. Con questi fondi sarà possibile collegare alle linee dell'acquedotto le abitazioni di una ventina di famiglie povere, evitando loro di dover camminare per chilometri per raggiungere il water point comunitario più vicino. Si ripeterà così l'operazione già realizzata lo scorso anno, quando si riuscì a portare l'acqua a 33 famiglie.

LA SETE DEL MONDO NASCE NEI NOSTRI PIATTI

Dal 1990 il numero di persone senza accesso all'acqua potabile si è dimezzato. Per il futuro la sfida è rivedere i metodi di produzione agricola e gli stili alimentari.

"Forse non potete immaginare cosa voglia dire non avere da bere, non poter coltivare nemmeno un piccolo orto, dover camminare cinque chilometri ogni giorno per arrivare alla fonte più vicina. Significa non vivere, perché tutta la tua giornata ruota attorno al fatto che ti manca l'acqua. Ora tutto questo appartiene al passato, ora possiamo vivere". A parlare così, dal cuore del Kenya, è Antony. È una delle 14 mila persone che, nell'ultimo decennio, hanno avuto accesso all'acqua grazie al Mutitu Water Project, il grande acquedotto che il Cesvitem ha accompagnato passo dopo passo, dalla posa della prima pietra fino agli attuali 350 chilometri di linee. Ma Antony è anche uno dei due miliardi di persone che, dal 1990 a oggi, hanno smesso di soffrire la sete. Un numero davvero notevole che lo scorso 22 marzo, in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua, ha fatto finalmente cantare vittoria. Come afferma il rapporto ''Progress on Drinking Water and Sanitation 2012'', curato da Unicef e Organizzazione mondiale della Sanità, oggi 6,1 miliardi di persone, l'89% della popolazione mondiale, ha accesso all'acqua potabile. Al punto che è già stato raggiunto, con cinque anni d'anticipo, l'Obiettivo del Millennio riguardante le risorse idriche: dal 1990 il numero di persone senza accesso all'acqua potabile è stato infatti dimezzato.

La battaglia non è vinta

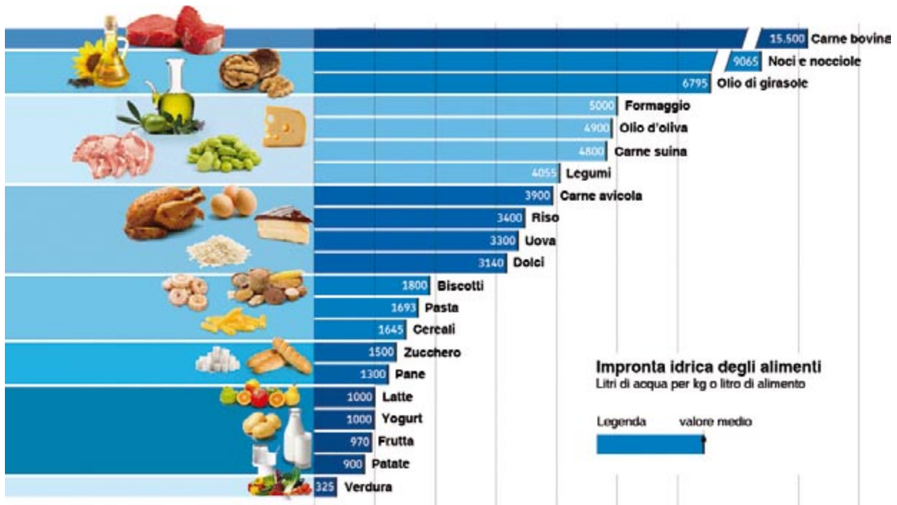
Resta comunque la fortissima sensazione di una festa a metà. I numeri della sete restano impressionanti: un essere umano su dieci, pari a 783 milioni di persone, non ha a disposizione una quantità sufficiente d'acqua. Ogni 17 secondi un bambino muore di diarrea o di altre malattie conseguenti all'assunzione di acqua non potabile. E, sempre considerando gli Obiettivi del Millennio, difficilmente sarà raggiunta una diffusione del 75% dei servizi igienico-sanitari, visto che ancor oggi 2,5 miliardi di persone non vi hanno accesso. Senza contare che ancora oggi nelle aree caratterizzate da scarsità d'acqua vivono 1,6 miliardi di persone, che entro il 2025 aumenteranno fino a rappresentare due terzi della popolazione mondiale.

"Nonostante i recenti annunci - commenta Guido Barbera, presidente del Cipsi - non possiamo dormire sonni tranquilli. Tutti i bambini, tutti gli esseri umani hanno il diritto di poter vivere. Non possiamo fermarci finché sulla terra anche solo una persona non avrà accesso all'acqua pulita e sana. È tempo di passare dalle dichiarazioni ai fatti, perché i mercanti interessati all'oro blu non hanno abbandonato il loro obiettivo e il diritto all'acqua è ancora solo una dichiarazione. Un'utopia per troppe persone, come ha dimostrato ancora una volta il Forum mondiale dell'acqua, svoltosi a marzo a Marsiglia e conclusosi con l'ennesimo flop, sia per la scarsissima partecipazione sia per le tante e inutili dichiarazioni d'intenti".

Per il futuro, d'altronde, le sfide non mancano, a partire dalle disparità tra aree della terra e all'interno dei singoli paesi. Una famiglia italiana in media utilizza ogni giorno circa 385 litri di acqua, contro i 285 dei francesi e i soli 20 di un nucleo familiare africano. Oltre il 40% della popolazione mondiale che non ha accesso all'acqua potabile vive nell'Africa subsahariana. Nelle aree rurali dei paesi meno sviluppati, 97 persone su 100 non hanno acqua corrente.

L'impronta idrica del cibo

Ma la vera sfida è legata al tema abbinato, non a caso, alla Giornata mondiale 2012: "Acqua e sicurezza alimentare". Perché l'acqua è necessaria per tutte le attività umane: bere, cucinare, lavare. Ma anche produrre cibo. Anzi, soprattutto per produrre cibo. "Ciascuno di noi - sottolinea il documento diffuso dall'UN Water, l'ente delle Nazioni Unite per la promozione dell'accesso all'acqua - ha bisogno di bere da 2 a 4 litri d'acqua al giorno. Ma ne occorrono da 2.000 a 5.000 per produrre gli alimenti necessari a coprire il fabbisogno giornaliero di una singola persona". A livello globale, al di là dell'acqua verde (quella proveniente dalle precipitazioni), il 70% dei prelievi di acqua blu (fiumi, laghi e falde) è destinato all'irrigazione e alla produzione agricola. Ogni alimento ha dunque una sua impronta idrica ben precisa, data dalla quantità d'acqua necessaria per produrlo. Numeri in molti casi inimmaginabili, come riportato nella tabella pubblicata nella pagina precedente: "dentro" una tazza di the ci sono 35 litri d'acqua, addirittura 140 in una tazzina di caffè. Per un'arancia servono 50 litri, 70 per una mela. Per un pacco da mezzo chilo di pasta si arriva a 800 litri. Ma il record assoluto spetta alla carne: un chilo di carne bovina si "beve" qualcosa come 15.500 litri d'acqua.



Per produrre un pacco di pasta ci vogliono 800 litri, per un chilo di carne addirittura 15.500

In pratica il mondo ha sete a causa del nostro bisogno di cibo. E ne avrà sempre di più. Oggi la terra sfama sette miliardi di esseri umani, che diventeranno nove entro il 2050. Non solo: i sempre più rapidi processi di urbanizzazione e l'aumento dei redditi pro capite stanno mutando le abitudini alimentari di centinaia di milioni di persone. Ad un aumento di "soli" due miliardi della popolazione mondiale, quindi, dovrà corrispondere un aumento della produzione di cibo pari al 70% rispetto ai livelli attuali, con punte del 100% nei paesi in via di sviluppo. "È previsto in particolare - spiega il rapporto UN Water - un aumento del consumo di carne dai 37 chilogrammi annui pro capite del 2000 a 52 chili nel 2050, con la conseguente necessità di destinare gran parte della produzione agricola supplementare all'alimentazione animale. Ad esempio, l'80% dei 480 milioni di tonnellate in più di mais, necessari annualmente entro il 2050, sarebbe destinato all'alimentazione animale, mentre la produzione di soia dovrebbe aumentare di un impressionante 140% per raggiungere i 515 milioni di tonnellate entro il 2050".

Le tre vie d'uscita

La via d'uscita c'è, ma non è semplice. Soprattutto perché implica uno sforzo culturale e la disponibilità a cambiare abitudini e stili di vita che, soprattutto nel Nord del mondo, sono considerati scontati e immodificabili. A livello generale è necessario ripensare le tecniche di produzione agricola nell'ottica di un migliore utilizzo delle risorse idriche. Ciò significa, ad esempio, diffondere i metodi di irrigazione a goccia. Oppure potenziare l'utilizzo di acqua di drenaggio, acque reflue trattate, acqua salmastra e, in alcuni casi, acqua desalinizzata, soprattutto nelle zone aride e semiaride e nelle aree periurbane in rapida crescita. In secondo luogo, e qui si entra nella sfera dei comportamenti individuali, occorre modificare le nostre abitudini alimentari, andando verso diete a minor impatto ambientale. Una scelta che potrebbe rivelarsi vincente anche dal punto di vista sanitario, visto che in molti casi i cibi con un'impronta idrica minore rappresentano una scelta più sana ed equilibrata dal punto di vista nutrizionale.

Infine occorre ridurre drasticamente gli sprechi. Ogni anno va perso circa il 30% del cibo prodotto in tutto il mondo, pari a qualcosa come 1,3 miliardi di tonnellate. Nel Sud del mondo grossi quantitativi vanno perduti fra il luogo di produzione e il mercato, a causa delle mediocri strutture di trasporto e stoccaggio. Nei paesi sviluppati, invece, lo spreco è figlio di una disponibilità fin troppo eccessiva, che porta singoli consumatori e grandi centri di produzione e smistamento a gettare letteralmente nell'immondizia enormi quantità di alimenti. Ma, visto quanto detto poco fa, sprecare cibo significa anche sprecare l'acqua necessaria per produrlo. "Basterebbe ridurre del 50% gli sprechi alimentari a livello mondiale - sottolinea il rapporto UN Water - per risparmiare 1.350 km cubi d'acqua l'anno: per dare un ordine di grandezza, in tutta la Spagna cadono in un anno 350 km cubi di pioggia". Insomma, per placare la sete del mondo, dobbiamo imparare a placare la nostra fame. O almeno a gestirla meglio.

REFERENDUM ACQUA, OBBEDIAMO TUTTI!

Un taglio alla bolletta per rendere effettivi i trionfali referendum in difesa dell'acqua pubblica. In Italia, purtroppo, funziona così. Non basta una mobilitazione popolare senza precedenti per avere risultati immediati. È passato quasi un anno da quando, nel giugno 2011, oltre 26 milioni di cittadini scelsero di andare a votare. E scelsero, a grandissima maggioranza (oltre il 95%), di schierarsi per l'affermazione dell'acqua come bene comune e per una sua gestione partecipativa e senza logiche di profitto.

A dieci mesi di distanza gli effetti pratici del voto tardano a farsi sentire. Al punto che il Forum italiano dei movimenti per l'acqua, già anima del referendum, si è visto costretto a lanciare la campagna di obbedienza civile "Il mio voto va rispettato". Sì, avete letto bene: "obbedienza civile". In pratica, visto che le istituzioni non fanno rispettare l'esito del referendum, saranno le cittadine e i cittadini a farlo, attivandosi per contrastare l'illegittimità delle tariffe applicate da tutti i gestori e pretendere di pagare il giusto.

"Non si tratta di "disubbidire" ad una legge ingiusta - sottolinea l'appello della campagna - ma di "obbedire" alle leggi in vigore, così come modificate dagli esiti referendari. Lo scopo principale della campagna di "obbedienza civile" è ovvio: ottenere l'applicazione del risultato che è inequivocabilmente scaturito dai referendum. Con la mobilitazione attiva di centinaia di migliaia di cittadini ci proponiamo di attivare una forma diretta di democrazia dal basso, auto-organizzata, consapevole e indisponibile a piegare la testa ai diktat dei poteri forti di turno". L'oggetto del contendere è, in particolare, l'esito di uno dei due referendum, quello che, partendo dal principio che sull'acqua non possano essere fatti profitti, proponeva di eliminare dalla bolletta la cosiddetta "adeguata remunerazione del capitale investito". Di cosa si tratta? La vecchia normativa prevedeva che gli enti gestori dei servizi idrici potessero recuperare fino al 7% degli investimenti effettuati, caricandolo sulle tariffe pagate dagli utenti finali. Una cifra che, a seconda del gestore, rappresenta tra il 10% e il 20% della bolletta. Su questo punto il referendum era chiarissimo. E altrettanto chiara è stata la risposta dei cittadini: il 95,8% dei votanti si è espresso a favore della cancellazione del profitto. Una percentuale bulgara che non lascia alcun dubbio sull'opinione del popolo italiano. "Eppure oggi - spiegano dal Forum -, a distanza di alcuni mesi, risulta che, in tutto il territorio nazionale, nessun gestore abbia applicato il Decreto del Presidente della Repubblica che, a fine luglio 2011, ha sancito ufficialmente la vittoria referendaria e l'abrogazione della norma che consentiva ai gestori di caricare sulle nostre bollette anche la componente della remunerazione del capitale investito". Questo nonostante, volendo completare il quadro giuridico, la Corte Costituzionale, dichiarando l'ammissibilità del referendum con la sentenza n. 26/2011, avesse stabilito che l'eventuale esito positivo del pronunciamento popolare sarebbe stato immediatamente applicabile.

Come si fa ad aderire alla campagna? Semplicissimo: auto riducendosi le bollette dell'acqua, applicando un "sconto" pari al profitto del gestore. In dettaglio, gli utenti che intendono partecipare a "Il mio voto va rispettato" devono, anzitutto, far pervenire al gestore e all'ATO competente una dichiarazione-reclamo in cui informano che provvederanno a decurtare le bollette del servizio idrico della componente "remunerazione capitale investito" e contestualmente richiedono il rimborso della percentuale eventualmente già versata per i periodi successivi al 20 luglio 2011, data di pubblicazione, come detto, del decreto presidenziale che ufficializza l'esito del referendum. Così facendo avranno "tutte le carte in regola" per pagare la bolletta in forma ridotta, sottraendo il costo della remunerazione. Tutte le informazioni, compresi i facsimili, il vademecum completo e gli indirizzi di tutti i comitati territoriali e gli sportelli della campagna, sono disponibili sui siti www.acquabenecomune.org e www.obbedienzacivile.it.

Ancora una volta, dunque, la battaglia per l'acqua pubblica si allarga ad abbracciare valori fondamentali per il nostro paese. "Con questa campagna - concludono dal Forum - ci proponiamo di dare una risposta all'evidente crisi della democrazia rappresentativa dei partiti, ormai diventata impermeabile non solo alle istanze della società, ma persino ai formali esiti delle consultazioni codificate nella nostra Carta Costituzionale, come appunto i referendum abrogativi". Oggi più che mai si scrive acqua e si legge democrazia.

UNA LUNGA IMMERSIONE TRA I VOLTI DEL MONDO

Tommaso Saccarola, fotografo e socio del Cesvitem, ha pubblicato "Tra le persone": 150 immagini che raccolgono il meglio dei reportage realizzati in Mozambico e Perù.

Ci sono voluti due viaggi e 30 giorni di scatti. Più di 60 ore di volo. Innumerevoli incontri con volti, storie, immagini. E, alla fine, un numero incalcolabile di ore di selezione, catalogazione, postproduzione. Dopo più di quattro anni di lavoro è arrivato "Tra le persone", il libro fotografico realizzato da Tommaso Saccarola. Un libro, per il Cesvitem, davvero speciale. I viaggi che Tommaso descrive con la sua macchina fotografica raccontano le esperienze vissute in Mozambico e Perù, nei luoghi dove quotidianamente operiamo. Proprio il Cesvitem nel 2007 e nel 2009 ha chiesto a Tommaso di documentare i propri progetti di sviluppo. Lo ha chiesto non solo ad un fotografo professionista di cui già conosceva il grande talento, ma a un fotografo amico, che sapesse mettere nelle immagini il senso del nostro lavoro, conoscendolo da vicino in qualità di socio dell'associazione.

Se il materiale relativo ai progetti è stato largamente utilizzato in questi anni in tutti i nostri materiali informativi, con "Tra le persone" viene ora raccontata un'altra prospettiva, l'ambiente e l'umanità che fanno da sfondo e da contenitore alle iniziative di solidarietà. In 150 immagini, intervallate da otto storie raccolte sul campo dalla giornalista Marianna Sassano, compagna di vita e di viaggio di Tommaso, viene infatti narrato un territorio umano prima ancora che geografico. Pagina dopo pagina si snoda un lungo filo rosso, rappresentato dal contatto diretto con le persone: a seguito degli operatori locali del Cesvitem, lasciapassare spesso fondamentale, la fotocamera è entrata nelle case, nelle scuole, negli ospedali, nelle baracche di periferia, nei mercati.

Parola all'autore

"Quando il Cesvitem mi ha proposto di realizzare un reportage sui suoi progetti - racconta Tommaso -, ho accettato senza esitazioni. Sapevo da subito che non sarebbe stata un'esperienza comune, che non avrei seguito percorsi turistici. Ma proprio per questo sapevo che si trattava di un'occasione da non perdere, dal punto di vista sia professionale che umano. Avrei avuto modo di scattare fotografie dal punto di vista privilegiato di chi arriva in un luogo con un lasciapassare speciale: quello di chi è benvoluto, di chi è di casa. Io e mia moglie Marianna ci siamo trovati nel Sud del mondo, l'uno a guardare e l'altra ad ascoltare, per la spontanea diversa attitudine di ciascuno, e riportando così a casa fotografie e storie per raccontare alcuni angoli dei paesi che abbiamo visitato".

È quasi naturale, quindi, che il libro si intitoli "Tra le persone": non un'avventura alla scoperta di luoghi lontani ed esotici, ma un viaggio alla ricerca dei volti, dei sorrisi, delle fatiche, delle speranze di quanti hanno accettato di farsi fotografare. Di quanti, con un immenso spirito d'accoglienza e una altrettanto immensa dignità, hanno aperto le porte delle loro case o, più spesso, delle loro baracche. Di quanti hanno permesso a Tommaso l'accesso a quelle periferie talvolta impenetrabili, fisicamente e culturalmente, all'"uomo bianco", regalando il loro viso, il loro sguardo, il loro mondo.

> *"Abbiamo vissuto i luoghi attraverso gli incontri, visitando non città e villaggi, ma case e persone"*

"Ogni viaggio è stato un'immersione tra le persone, più che in un luogo. Affacciati alle singole storie di bambini, ragazzi, famiglie, uomini e donne, abbiamo vissuto i luoghi attraverso gli incontri. Non abbiamo visitato città o villaggi: abbiamo visitato case e persone. Operatori e assistenti sociali del Cesvitem ci hanno accompagnati oltre i centri storici coi negozi, oltre i mercati turistici, avvicinandoci alla vita reale dei due paesi, attraversando le porte delle case, entrando nelle scuole, sempre privilegiando la dimensione dello stare, immergendoci in quelle storie senza la fretta dell'andare. Questo ci ha permesso di vedere quei luoghi anche con gli occhi di chi lì ci vive, non solo con i nostri; così, insieme alla drammaticità di molte situazioni, è emersa anche la bellezza di una vita fatta di relazioni e di cose semplici. È proprio questo sguardo da vicino che io e Marianna speriamo di riuscire a trasmettere a chi si ritroverà a sfogliare il libro".

Tra premi e recensioni

La qualità del lavoro di Tommaso, come è possibile vedere anche dagli scatti pubblicati in queste pagine, è di altissimo livello. Non a caso alcune delle foto contenute nel libro hanno ottenuto importanti riconoscimenti, tra cui nel 2008 il secondo posto nella categoria reportage del "Premio della qualità creativa in fotografia professionale" promosso da Tau Visual, l'associazione dei fotografi professionisti italiani. E non a caso "Tra le persone" ha ottenuto numerose recensioni dai toni più che lusinghieri. Tra le più significative spicca quella pubblicata dalla rivista culturale L'Avocetta di Mestre: "Le splendide immagini - scrive la direttrice Lidia Menorello -, legate dal filo rosso del contatto diretto con le persone, raccontano baraccopoli, periferie, scuole, mercati, ospedali, case. Un'umanità alla quale Tommaso Saccarola si avvicina scegliendo un punto di vista interiore, più intimo, per accogliere luoghi e persone in un abbraccio diretto e, travalicando la prospettiva del turista, fermare le immagini nell'occhio del suo obiettivo, per consegnarle, incontaminate, agli occhi di chi guarda. Nasce così un reportage intenso e intimista, potente e, nella purezza delle immagini e dei colori, festante, vivo".

Un vuoto colmato

Nel suo piccolo, in effetti, il lavoro di Tommaso va a riempire un vuoto che, nella nostra società così legata alle immagini, non è più ammissibile. "Tra le persone" racconta due spicchi del Sud del mondo nella loro quotidianità, nei gesti normali, nei volti di tutti i giorni. Fotografie che, nel nostro immaginario collettivo, sono inedite, travolte da immagini emotivamente forti legate alle tragedie della fame e della guerra. Come dice lo scrittore svedese Henning Mankell, fondatore del Teatro Avenida di Maputo, "oggi attraverso le immagini diffuse dai mass media sappiamo come muoiono gli africani. Ma ignoriamo il modo in cui vivono". Pagina dopo pagina, "Tra le persone" colma questa mancanza, non cercando una via consolatoria che ignori i problemi dello sottoviluppo e della povertà, ma gettando uno spiraglio di luce sulle risorse, culturali e umane, di due popoli lontani. Sui loro stili di vita. Sulle loro grandi potenzialità.

"Questo libro - sottolinea il presidente del Cesvitem Simone Naletto - esce significativamente alla vigilia del nostro venticinquesimo compleanno, che festeggeremo a settembre 2012. Il grazie a Tommaso è davvero sentito, perché ha saputo interpretare con i suoi meravigliosi scatti alcuni dei principi che dal 1987 ispirano il nostro impegno nel Sud del mondo. In primo luogo la positività, che anche in situazioni di oggettiva difficoltà ci spinge a valorizzare le persone e le risorse locali. Dall'altro lato l'idea di lavorare non "per", ma "tra" e "con" le persone, di creare ponti di conoscenza e di solidarietà reciproci tra popoli e culture lontane". Il Sud del mondo, prosegue Naletto, "non ha bisogno della nostra pietà o delle nostre elemosine, spinte più dal desiderio di tacitare le nostre coscienze che non dalla volontà di condividere il nostro benessere. Ha bisogno che riconosciamo la sua umanità, la sua cultura, il suo modo di intendere la vita e le relazioni. Solo così, solo guardando finalmente questi popoli senza la lente deformante dell'emergenza di turno, potremo costruire un futuro migliore".

Il viaggio continua on line

Il lavoro di post produzione, come si accennava all'inizio, è stato davvero enorme. Dalle migliaia di scatti realizzati sul campo si è passati, tramite selezioni successive, alle 150 immagini poi effettivamente pubblicate. Un lavoro certosino che ovviamente ha portato, a malincuore, a mettere da parte tantissime fotografie di altissima qualità, tecnica e "umana". "Anche per questo - racconta Marianna - abbiamo pensato di trasformare "Tra le persone" in un blog (tralepersone.tumblr.com): una piattaforma in continuo aggiornamento, che segue passo passo il cammino del libro tra presentazioni e recensioni. Ma anche uno spazio per recuperare tutto ciò che non poteva stare nello spazio di 180 pagine. Video, immagini, pezzi di diario di viaggio: tutti materiali non presenti nel volume, per raccontare ancora meglio le esperienze vissute".

"Tra le persone" (formato chiuso 21 cm x 21 cm, brossura; stampa a colori; 180 pagine) è edito da TG Book ed è sfogliabile in anteprima sul sito www.issuu.com. Per i sostenitori del Cesvitem è in vendita al prezzo promozionale di 25 euro (contro i 35 del prezzo di copertina). Parte del ricavato sarà devoluto a favore dei progetti del Cesvitem. Per informazioni e vendite, anche a distanza, contattare l'autore (info@tommasosaccarola.com) o la segreteria dell'associazione (info@cesvitem.it, tel. 041 5700843).

CHI E' L'AUTORE

Tommaso Saccarola è fotografo dal 1997, per professione dal ge la fotografia documentaria, sociale, industriale, di viaggio, esaggio, passando per il teatro. sue fotografie è la presenza ne o strutture dell'uomo. Nel Premio della qualità creativa in ale" di Tau Visual, e finalista tage degli "Orvieto professional

Premio Tasca d'Almerita al con- Isula" delle Officine Blu e se- assificato al concorso "Paesag- bili" indetto da Italia Nostra. Nel è tra i cinque fotografi selezionati Ruth Eichhorn, photoeditor di Magazine Germania, per il Ca- n Professional Network, su ol- e duemila candidature. Contat- i: www.tommasosaccarola.com, info@tommasosaccarola.com.

SOCIAL NETWORK, SBARCO DOPPIO

Attive le pagine ufficiali del Cesvitem su Facebook e Google+: nuovi canali per raccontare sempre meglio il nostro impegno.

Sbarco doppio sui social network: da qualche settimana il Cesvitem è arrivato su Facebook e Google+, inaugurando le proprie pagine ufficiali sulle due reti sociali più note e frequentate dagli utenti della rete. Due nuovi canali, che aggiungendosi alla rivista cartacea Il Girotondo, al sito cesvitem.org e alla newsletter mensile Sud@Nord, rafforzano ulteriormente la capacità comunicativa della nostra associazione, rendendola ancora più immediata e interattiva.

Su Facebook e Google+ pubblicheremo regolarmente post, video, foto e pagine create ad hoc. Uno spazio virtuale in costante aggiornamento, non solo per seguire, davvero giorno dopo giorno, il nostro impegno per un mondo migliore. Ma anche per dialogare meglio con tutti i nostri sostenitori, che potranno commentare ogni contenuto e condividerlo con i loro amici e contatti. Una sorta di piazza, dunque, dove incontrarsi, dialogare e fare nuove conoscenze.

Il progetto social network era in gestazione da tempo. Per la sua concretizzazione abbiamo atteso i primi risultati del sondaggio di gradimento che abbiamo promosso da gennaio a marzo sulla newsletter mensile Sud@Nord e che conteneva anche una parte relativa all'utilizzo di queste piattaforme virtuali. A fine gennaio, dall'analisi del primo gruppo di risposte ricevute, è emerso come un'alta percentuale degli iscritti alla nostra mailing list (oltre il 70%), trasversale per fasce d'età, sia iscritta e utilizzi abitualmente uno o più social network. E a farla da padroni sono proprio Facebook e Google+. D'altronde, secondo i dati più recenti, 21 milioni di italiani, in pratica uno su tre, hanno un account su Facebook.

Per diventare fan della pagine Facebook e Google+ del Cesvitem basta utilizzare i box collegati alle linguette colorate che appaiono sul lato destro di ogni pagina del sito www.cesvitem.org. In alternativa per seguirci su Facebook occorre collegarsi all'indirizzo www.facebook.com/cesvitem e cliccare in alto su "Mi piace". Per Google+, invece, una volta trovata la pagina Cesvitem attraverso il motore di ricerca interno, basta cliccare in alto a destra su "Aggiungi alle cerchie".

Che successo il sondaggio!

A proposito di comunicazione, sottolineiamo con piacere il successo riscosso dal già citato sondaggio on line sulla newsletter Sud@Nord. Un successo soprattutto a livello di partecipazione: sono state infatti ben 493 le persone che, tra l'11 gennaio e il 31 marzo, ci hanno dedicato cinque minuti del loro tempo per aiutarci a migliorare questo strumento di comunicazione e a raccontare sempre meglio il nostro impegno nel Sud del mondo. Il dato è davvero significativo, in quanto si tratta di quasi un quarto del campione totale: considerando che l'invito a partecipare era stato inviato a 2.012 persone, la percentuale di risposta è stata pari al 24,5%.

Questo dato da un lato denota un buon livello di disponibilità e fiducia da parte dei nostri sostenitori nei confronti delle iniziative del Cesvitem (tra l'altro, tra coloro che anno risposto il 96%, quindi la quasi totalità, ha risposto anche alle sette domande non obbligatorie sul profilo personale, dandoci importanti indicazioni che ci permetteranno di tarare al meglio il nostro modo di comunicare). Sull'onda di ciò, probabilmente nei prossimi mesi proporremo un nuovo sondaggio, questa volta riferito ai progetti di sostegno a distanza e rivolto quindi unicamente a coloro che hanno in corso un sostegno tramite la nostra associazione.

Dall'altro lato, l'ottimo livello di partecipazione rende significativo il sondaggio dal punto di vista puramente statistico, dando "peso" alle tendenze delineate dalle risposte ricevute. In attesa di procedere nei prossimi giorni all'elaborazione completa dei dati, possiamo già dire che, in generale, Sud@Nord è uno strumento con un buon grado di apprezzamento: il 92,3% del campione legge in modo più o meno regolare la newsletter (con prevalenza di chi la legge sempre o spesso), l'85,2% apre i link per leggere la versione completa di almeno tre notizie, l'89,2% ha dato un voto complessivo pari o superiore al 7 (voto medio 7,6 su una scala da 1 a 10). Ci sarà sicuramente da lavorare per migliorare il prodotto offerto (il 48% del campione vorrebbe più notizie sui progetti e sulle realtà del Sud del mondo in cui siamo presenti, solo il 7,3% ha finora utilizzato gli appositi tasti per segnalare le news ad un amico), ma il senso del sondaggio era proprio questo: capire preferenze ed esigenze degli iscritti alla newsletter per poi tarare su di esse le modalità di comunicazione on line. Anzi, qualcosa abbiamo già cominciato a farlo, a partire come detto dall'attivazione delle pagine ufficiali Cesvitem su Facebook e Google+.

E siccome ogni promessa è debito, mentre questo numero del Girotondo va in stampa, stiamo per procedere all'assegnazione del premio annunciato in sede di presentazione del sondaggio: tra tutti coloro che hanno risposto sarà estratto il vincitore di una copia di "Tra le persone", il libro fotografico realizzato dal nostro socio Tommaso Saccarola (vedi pag. 12-13).

TORNA IL 5 PER MILLE

In un momento di crisi economica come quello che stiamo vivendo, che sta mettendo in difficoltà tante famiglie, assume una valore particolarmente importante qualsiasi prodotto o servizio gratuito. Anche nel campo della solidarietà. Anzi, soprattutto nel campo della solidarietà, grazie ad una forma di sostegno in grado di moltiplicare il suo effetto senza alcuna spesa per il donatore. Stiamo parlando ovviamente del 5 per mille, ovvero la possibilità di devolvere questa piccola parte del proprio Irpef ai progetti del Cesvitem.

Il meccanismo, come sapete, è semplicissimo. Concedeteci solo un piccolo promemoria: basta indicare il codice fiscale della nostra associazione (900 221 302 73) e apporre la propria firma nello spazio dedicato al 5 per mille (sezione non profit) presente su tutti i modelli per la denuncia dei redditi (CUD/730/UNICO). Come detto, è un gesto del tutto gratuito: ricordiamo infatti che, nel caso il 5 per mille non venga devoluto a nessuna associazione, resterà comunque parte delle imposte da versare allo Stato.

A voi non costa niente, quindi. Ma per il Sud del mondo può fare davvero la differenza. Una differenza che con il vostro aiuto possiamo rendere sempre più grande e significativa. Per questo cogliamo l'occasione per chiedervi una mano per attivare una sorta di passaparola solidale. Con il vostro aiuto possiamo infatti allargare il numero di persone che donano il 5 per mille al Cesvitem: promuovete questa iniziativa presso amici e parenti, raccontate loro quanto possa valere un gesto così semplice e gratuito. Possiamo proprio dirlo: moltiplicare la solidarietà non è mai stato così semplice.

F-35, PER LE ARMI NON C'E' MAI CRISI

L'Italia sta per spendere 10 miliardi per 90 cacciabombardieri. Alla faccia della situazione economica e della Costituzione.

Un segnale positivo, anzi due. Ma ancora tanta strada da fare. Continua a tener banco la questione dei cacciabombardieri F-35, la micidiale arma da guerra che l'Italia si appresta ad acquistare (a carissimo prezzo) nell'ambito del più grande progetto aeronautico militare della storia. Nelle scorse settimane la questione è stata finalmente affrontata in Parlamento. Bocciata la mozione dell'Idv che chiedeva di rinunciare all'acquisto, ne è perlomeno passata una che impegna il Governo "a subordinare qualunque decisione relativa all'assunzione di impegni per nuove acquisizioni nel settore dei sistemi d'arma, al processo di ridefinizione degli assetti organici, operativi e organizzativi dello strumento militare italiano". Sembra poco, ma già il fatto che il tema sia entrato nell'agenda parlamentare è un grosso passo avanti, che fa il paio con il precedente annuncio del taglio della commessa (da 131 a 90 velivoli) da parte del ministro della Difesa Giampaolo Di Paola. Merito anche di Tavola della Pace, Rete italiana per il Disarmo e della Campagna Sbilanciamoci!, da tempo impegnati, con manifestazioni, raccolte firme e iniziative di sensibilizzazione, nel tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico su questo tema.

Una spesa folle

Ma, come detto, tanta strada resta da fare per fermare questo faraonico piano di armamento, che dal 1996 coinvolge nove paesi e che in questi anni è stato costellato da continui problemi tecnici e aumenti di budget. All'inizio l'azienda produttrice, la Lockheed Martin, stimava un costo a velivolo di 61 milioni. A fine corsa sarà più che raddoppiato. Al punto che uno alla volta tutti i partner, persino gli Stati Uniti capofila del progetto, stanno mettendo le mani avanti, ipotizzando drastici tagli. Tanto per capirsi, ogni F-35 costa circa 115 milioni di euro: per acquistarne 90 servono più di 10 miliardi, senza contare le successive (e ancora più alte) spese di gestione. Una scelta irresponsabile, soprattutto in un momento in cui nel nostro paese mancano i soldi praticamente per tutto. Con i soldi necessari per appena sette aerei si potrebbero realizzare una miriade di attività. Ad esempio, tanto per toccare settori in continua carenza di fondi, costruire 387 asili nido (con 11.610 famiglie beneficiarie e 3.500 nuovi posti di lavoro), elargire 32.250 borse di studio ad altrettanti studenti universitari, mettere in sicurezza 258 scuole. E ancora avviare 18.428 ragazzi e ragazze in servizio civile, garantire un'indennità di disoccupazione a 17.200 lavoratori precari, garantire assistenza a 14.742 famiglie con disabili e anziani non autosufficienti. Alla fine ci avanzerebbero fondi sufficienti per realizzare 11.500 (sì, avete letto bene: undicimilacinquecento) pozzi in Africa. Il tutto, ripetiamo, rinunciando ad appena sette F-35 sui 90 attualmente previsti. Maggiori informazioni e dati sono disponibili on line sui siti www.perlapace.it e www.disarmo.org.

L'Italia ripudia la guerra?

"Il risparmio economico - sottolinea il presidente del Cipsi Guido Barbera - che consegue all'annunciato taglio parziale delle commessa è sicuramente importante, ma non è di certo sufficiente di fronte ai sacrifici chiesti agli italiani. Ma il Governo non può nemmeno esimersi da una riflessione più ampia. L'Italia ripudia la guerra. È scritto nella nostra Costituzione. Per questo chiediamo di cancellare completamente l'acquisto degli F-35 e riallocare i soldi previsti in altre spese e attività. Ad esempio, finanziando il servizio civile nazionale per i giovani, o iniziative di cooperazione internazionale e di integrazione sociale per i migranti e le minoranze. O ancora, prevedendo forme di tutela dell'occupazione e del lavoro".

In questa situazione di grave crisi, prosegue Barbera "il Governo dovrebbe avere il coraggio di dare un taglio netto e completo a inutili spese per l'acquisto degli F-35. Un po' di fumo negli occhi non fermerà la voce di tante associazioni e di quella parte della società civile che si è mobilitata per contrastare questa commessa tanto costosa, quanto inutile".

TERZO SETTORE, ADDIO ALL'AGENZIA

Dopo settimane di annunci e smentite, ora è ufficiale: il Governo ha soppresso l'Agenzia per il Terzo settore, affidandone le competenze al Ministero del Lavoro. Per questioni di bilancio viene messa fine alla decennale esperienza di un fondamentale strumento di promozione, vigilanza e controllo di un settore strategico per il futuro del paese.

"L'Agenzia - dichiara il portavoce del Forum del Terzo settore, Andrea Olivero - ha svolto un importante ruolo di terzietà tra organizzazioni non profit e istituzioni. Sopprimerla per risparmi del tutto inconsistenti è una scelta miope, foriera di gravi conseguenze per tutto il Terzo settore, minandone l'articolazione organizzativa e l'autonomia". Sulla stessa linea il presidente dell'Agenzia Stefano Zamagni, il quale, ricordando come già due anni fa gli 11 consiglieri avessero deliberato l'abolizione dei loro stipendi, sottolinea che "riportare le funzioni dell'Agenzia in seno ad un ministero significa non riconoscere la piena autonomia ai corpi intermedi della società, riconducendone l'operato al controllo di un ente della pubblica amministrazione".

Dal 2006 a oggi il bilancio dell'organismo è sceso da 2,5 milioni a 726 mila euro. Una cifra, quest'ultima, tutto sommato modesta, considerando ad esempio l'enormità delle spese militari (vedi articolo sopra). E considerando che stiamo parlando di un settore che aggrega milioni di persone e 400 mila realtà tra onlus, associazioni, cooperative, fondazioni, su cui l'Agenzia esercitava importanti compiti di controllo (oltre 3 mila false onlus scoperte e chiuse nell'ultimo quinquennio) e di promozione. Per assorbire queste competenze il Ministero del Lavoro avrebbe bisogno di un potenziamento della sua struttura, possibile solo con un ingente investimento che ora come ora pare improbabile.

"Temiamo in particolare - commenta il presidente del Cesvitem Simone Naletto - lo stop delle attività promosse dall'Agenzia in relazione al sostegno a distanza. Lavoro che, dopo un lungo confronto tra istituzione e associazioni, aveva visto il traguardo non più tardi di un anno e mezzo fa, con l'emanazione delle Linee guida per il Sad e la costituzione dell'apposito Elenco nazionale, a cui si erano già iscritte 116 organizzazioni. Passaggi importanti, che hanno spinto gli enti coinvolti ad innalzare gli standard del loro operato in termini di qualità, efficacia, trasparenza. Ora tutto questo rischia di sparire".

LA SOLIDARIETÀ NON COSTA NULLA

DONA IL TUO 5x1000 AL CESVITEM

CODICE FISCALE 90022130273

DONA UN FUTURO AI BAMBINI DEL SUD DEL MONDO

PERGAMENE SOLIDALI

Matrimoni, battesimi, comunioni, cresime, lauree, ricorrenze e anniversari di ogni genere: ogni occasione è buona per fare festa con il Sud del mondo.

Basta scegliere le pergamene del Cesvitem per sostituire o accompagnare le tradizionali bomboniere. Trasforma gli avvenimenti più emozionanti della tua vita in uno splendido gesto di solidarietà!

Informazioni e ordinativi:
tel. 041 570843, www.cesvitem.org

Il finale scrivilo tu

Non è mai troppo tardi
per costruire
un futuro migliore
con il Cesvitem:
un lascito testamentario,
anche piccolo,
a favore
del Sud del mondo
è un gesto
che vive per sempre.

Scopri come fare consultando la guida ai lasciti
sul sito www.cesvitem.org o contattando la nostra segreteria
(tel. 041 5700843, info@cesvitem.it)